

**GIUSTIZIA
E BUROCRAZIA****Escluse ragioni d'urgenza,
il procedimento discusso
a maggio. Il deposito del
verdetto slittato dal 2000****al 2008 aveva permesso
la scarcerazione per
decorrenza dei termini
di alcuni esponenti mafiosi**

Otto anni per una sentenza Il Csm: niente sospensione

DA PALERMO ALESSANDRA TURRISI

Il ritardo da record nel depositare le motivazioni della sentenza di un processo di mafia ha lasciato liberi di circolare per sei anni sette esponenti del clan Madonia, ma il giudice "responsabile" non verrà sospeso. La sezione disciplinare del Consiglio superiore della magistratura ha bocciato ieri la richiesta del ministro della Giustizia di sospendere in via d'urgenza dalle funzioni e dallo stipendio il giudice Edi Pinatto, che dopo otto anni non aveva ancora depositato le motivazioni della sentenza con cui il Tribunale di Gela, il 22 maggio del 2000, aveva condannato alcuni fedelissimi del boss della Cupola Giuseppe "Piddu" Madonia, fra cui la sorella e la moglie.

A quanto si è appreso, la sezione disciplinare ha ritenuto che non vi fossero le ragioni di urgenza per procedere alla sospensione, visto che il magistrato nei giorni scorsi ha comunque depositato le motivazioni della sentenza in questione. Probabilmente ha pesato la circostanza che il

procedimento disciplinare sul merito si terrà a breve, nel mese di maggio, in una data però ancora da fissare. La decisione, che deve essere an-

**La commissione
disciplinare
ha respinto
la richiesta
del Guardasigilli
di rimuovere
dalle funzioni
e di azzerare
lo stipendio
all'ex giudice
di Gela, Edi Pinatto**

cora depositata, è stata presa al termine di una Camera di consiglio, alla quale hanno partecipato anche il magistrato e il suo "difensore", il presidente di sezione della Cassazione, Mario Fantacchiotti.

A sollecitare il provvedimento era stato a gennaio l'allora ministro della Giustizia Clemente Mastella, che aveva promosso anche l'azione disciplinare, contestando al magistrato non solo questo ma anche altri due analoghi ritardi nel deposito di sentenze. Pinatto, che sette anni fa ha ottenuto il trasferimento alla procura di Milano, ha mostrato "assenza di considerazione per il superiore interesse della giustizia"; un comportamento "incompatibile con l'ulteriore esercizio delle funzioni giudiziarie", aveva accusato l'ex Guardasigilli.

A causa dell'incredibile ritardo, due mafiosi condannati a 24 anni ciascuno, la moglie del boss Madonia condannata a 8 anni e altri quattro favoreggiatori di Cosa nostra, a cui sono state inflitte pene minori, sono liberi da sei anni per scadenza dei termini di custodia cautelare. Il sindaco di Gela, Rosario Crocetta, si è rivolto al ministero della Giustizia: «Non si può - aveva dichiarato - consentire che in uno Stato democratico basato sul diritto, lo Stato condanni ed un magistrato, a distanza di quasi otto anni, non depositi una sentenza per cui un intero clan mafioso è in libertà e gira tranquillo per la mia città».

Esito incredibile di uno dei processi più lunghi della storia giudiziaria italiana. Gli arresti dei favoreggiatori di Bernardo Provenzano, fra cui quelli processati a Gela, infatti, scattarono nel dicembre 1998. Una situazione che, poco meno di un mese fa, quando la notizia era rimbalzata su tutti gli organi di informazione, aveva suscitato l'indignazione anche del Capo dello Stato.

LE REAZIONI

Il ministro Scotti: è una strada praticabile

«Dal punto di vista giuridico è praticabile questa strada. Nel merito non entro perché non mi permetto di giudicare le decisioni del Csm». Il ministro della Giustizia, Luigi Scotti, commenta così la decisione del Csm di non sospendere dalle funzioni e dallo stipendio il giudice Pinatto per aver depositato a otto anni di distanza dal verdetto la sentenza sul clan Madonia. «Il Csm decide immediatamente – ha spiegato il Guardasigilli – quando c'è una preoccupazione per la funzionalità del servizio. In questo caso avendo il magistrato depositato la decisione e non avendo ulteriori addebiti della stessa specie il Csm, evidentemente, ha ragionato in questi termini, "attendiamo il merito, il merito è da qui a poco, non lontano", e di conseguenza lasciamo ancora che il giudice possa esercitare la sua funzione e poi complessivamente valuteremo il tutto nel merito ai fini degli illeciti disciplinari ed eventualmente anche per altre misure accessorie». Critiche invece dal centrodestra. «Decisioni come quella odierna della sezione disciplinare del Csm minano la credibilità dello Stato, prima ancora di quella della magistratura» ha sottolineato **Alfredo Mantovano** del Pdl.

